

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

I LIKE LAY

Info per laici di qualità n. 227

15 Giugno 2014

QUANTO PRENDI DI PENSIONE ?

I CARDINALI PRENDONO 7000 € AL MESE E GLIELI PAGHI TU.



Papa Francesco passi dalle parole ai fatti: tagli l'8 per mille

di Mario Staderini

<http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/mstaderini/>

Più informazioni su: [8 per mille](#), [Cei](#), [Chiesa](#), [Chiesa Cattolica](#), [Concordato](#), [Imu Chiesa](#), [Jorge Mario Bergoglio](#), [Tasse](#).



Domani potrebbe essere l'occasione storica per una svolta nei **rapporti tra Stato e Chiesa**. Renzi, però, non c'entra nulla, visto che simula **scontri elettorali** con burocrazia, magistrati, sindacati, Confindustria, Rai ma non con la Chiesa, così come è pronto a tagliare tutto tranne i privilegi clericali, nemmeno quel miliardo e duecento milioni di euro delle nostre **tasse** che ogni anno finisce nelle casse della Conferenza episcopale italiana grazie alla truffa dell'otto per mille.

La sede della possibile svolta non sarà, ahinoi, il Parlamento bensì l'assemblea generale della Cei, che verrà aperta dal **Papa** in persona. Finisce un'epoca, quella di Camillo Ruini e del generale Bagnasco, vent'anni durante i quali la **Cei**, in nome dei valori non negoziabili, dei finanziamenti pubblici e delle esenzioni, ha blandito clericali di destra e sinistra garantendo uno spregiudicato appoggio all'asse berlusconianleghista.

A lungo la politica, con l'isolata eccezione dei **Radicali**, non ha voluto affrontare quello che rimane un problema per la Repubblica – di cui la Cei, in virtù del Concordato, è l'interlocutore istituzionale – e rappresenta un'anomalia nella stessa Chiesa cattolica.

Quale sarà il nuovo corso dipenderà da ciò che Bergoglio farà più che da quello che dirà. Il Papa sa bene che *“quando un vescovo va dietro ai soldi, finisce male”*, ma dovrebbe aver capito che non basta pregare per avere *“preti e suore liberi dalla vanità, dal potere e dal denaro”*.

Ancora oggi le gerarchie dell'episcopato italiano continuano a gestire il business del turismo piuttosto che aprire i monasteri ai poveri, a vivere nei board delle fondazioni bancarie, a insabbiare la questione pedofilia, persino a opporsi all'elezione democratica del loro Presidente.

Domani, dunque, anche un banco di prova per Papa Francesco, chiamato a passare dalle parole ai fatti. Affinché si arrivi ad una *“Chiesa povera per i poveri”* e l'attuale pontificato non si riduca ad un incidente di percorso, occorrono quelle riforme che la partitocrazia neanche discute. E la questione centrale, ancora una volta, è quella economica.

Negli ultimi 25 anni la Cei ha gestito **19,3 miliardi (!)** di euro che attraverso il sistema dell'otto per mille lo **Stato italiano** ha sottratto alla fiscalità generale. Quando si è immersi in un tale fiume di denaro, non sorprende trovare alti prelati coinvolti nelle principali inchieste di corruzione anziché nelle attività pastorali delle periferie, dove però hanno

portato una valanga di cemento: 2,5 miliardi di euro spesi per costruire nuove chiese, quelle con gli arredi sacri firmati Bulgari.

Ecco, oltre a mettere in discussione il Concordato che riduce la Cei a organo politico e di potere, Bergoglio può fare ciò di cui la politica ha paura: iniziare a tagliare l'otto per mille.

Basterebbe dire pressappoco così: "La metà del nostro otto per mille lo lasciamo allo Stato affinché vada ad aumentare il suo fondo per la cooperazione allo sviluppo, a patto però che il governo faccia altrettanto". In un sol colpo avremmo il raddoppio dei **fondi italiani** per i paesi poveri, scesi allo 0,15% del Pil rispetto allo 0,7% indicato dall'Onu.

Senza problemi per le parrocchie, visto che alla Cei rimarrebbe ancora l'enorme cifra di 600 milioni di euro l'anno. Vedremo cosa accadrà. Senza dimenticare, però, che spetta a noi liberarci dalle catene clericali.

il Fatto Quotidiano, 18 maggio 2014



La proposta, pur minimale, almeno per una auspicabile spontanea autoriduzione indolore dei privilegi ecclesiastici, se adottata unilateralmente sarebbe già un segnalino di svolta...

Altra speranza non c'è, mettiamocelo bene nel cranio. Nessun politico italiano oserebbe sfidare l'imponente multinazionale finanziaria-immobiliare vaticana, talmente potente che con i suoi mezzi materiali potrebbe schiacciare chiunque immaginasse di ridurre i suoi intollerabili privilegi accumulati grazie alla compiacenza col regime antidemocratico passato.

Già i costituenti nel 1948 non vollero (o non poterono?) ridurre la pretesa di continuità dell'ecclesia con quanto elargito dalla buon'anima, inserendo addirittura nella Costituzione il patto scellerato con "*l'Uomo della Provvidenza*", in blocco, così come elaborato e funzionale ad un contesto che si dichiarava universalmente infame e da dimenticare. Ma non tutto è stato ripudiato...

Si fa presto a dire Repubblica Democratica, nata dalla Resistenza, ugualitaria, ecc. ecc. ecc.!

In uno Stato democratico tutti sono liberi di pensare e di organizzarsi in libere e spontanee associazioni, senza alcuna preferenza e sponsorizzazione da parte delle istituzioni pubbliche. Concordati, intese e specialmente finanziamenti sono invenzioni clericali in controtendenza in una società democratica e paritaria, peraltro mai promossa e mai accettata convintamente oltretevere.

Solo nel 1984 si pervenne ad una...specie di revisioncella consensuale in cui, rimanendo intatti i privilegi consolidati, contraddittoriamente si concedeva ipocritamente la cessazione della vigenza della "Religione di Stato".

Risultato ? Nulla è cambiato ! La religione cattolica è rimasta ben saldamente abbarbicata all'apparato pubblico, quale corpo organico parastatale e nello stesso tempo autonomo, tuttavia a carico del bilancio nazionale, con stipendi direttamente su libri-paga ministeriali (cappellani, insegnanti) o in altro modo per tutti gli altri con la truffa dell'8X1000.

Autentico capolavoro di pasticcio istituzionale all'italiana a prova di coerenza, logica, legalità e facce di bronzo laiche e religiose!

Oltre alla beffa di un aggiornamento immaginario dei rapporti Stato-Chiesa, abbiamo assistito, e assistiamo, a un progressivo ulteriore aumento dei benefit confessionali a tutti i livelli istituzionali, sia su richiesta insistente di vescovi e prevosti, sia su iniziative clientelari di zelanti politicanti che con i soldi degli altri si dimostrano generosi e benemeriti verso la loro confessione, la quale incassa e ringrazia i...benefattori devoti e magnanimi....

I politici laici pare non esistano più. Al massimo qualcuno timidamente spera nella reale ed efficace conversione pauperistica di questo Papa: se iddu volesse (e potesse) decidere di impoverire veramente l'istituzione che governa, potrebbe cominciare a stracciare clamorosamente il Concordato fascista, rinunciare al mantenimento del suo apparato burocratico-clericale a spese dell'Italia, pagare le tasse...insomma indurre gli "*apostoli*" di vera vocazione evangelica (se ce ne sono) a vivere modestamente di provvidenza...non di sicure e laute prebende pubbliche.

In realtà, perdurando politicanti impotenti e gerarchie ecclesiastiche riottose, quale speranza ?

Tutto è ancora praticamente lecito in Italia...rubare o regalare soldi pubblici ad amici, parenti e preti. Tutti, a quanto pare, disinvolti amanti dello "*sterco del diavolo*": CHIEDILO A LORO !

Marioque

Il culto dell'embrione e l'estremismo cattolico

L'offensiva clericale è stata respinta. La petizione "Uno di noi", che mirava a vietare ogni forma di ricerca sugli embrioni umani, non è stata accolta dalla Commissione europea: continueranno dunque a essere erogati i contributi per lo studio delle cellule embrionali.

Máire Geoghegan-Quinn, commissaria europea per la Ricerca, l'innovazione e la scienza, ha ricordato che "le cellule staminali embrionali sono uniche e servono per cure che possono salvare la vita e per le quali sono già in corso sperimentazioni cliniche".

Abituate all'accoglimento acritico di ogni loro desiderata (come accaduto per la legge 40) le gerarchie ecclesiastiche italiane non hanno reagito bene alla notizia, anche perché avevano fortemente incoraggiato la sua sottoscrizione.

Sul quotidiano dei vescovi *Avvenire* è stato persino pubblicato un articolo su *I sacrifici umani di embrioni destinati al culto di un idolo: la Scienza*, con tanto di paragone con i cruenti riti aztechi. Spararla grossa quando mancano le argomentazioni è, come noto, un artificio dialettico assai più antico del cristianesimo. E si finisce per rischiare una deriva fanatica.

Non è infatti solo la scienza, a essere sotto tiro. Antiabortisti vocanti fuori e dentro i reparti contro le donne che abortiscono, "sentinelle" anti-gay, opposizione dura e purissima da parte dei vescovi anche nei confronti della moderatissima legge sulla separazione breve... il mondo cattolico sembra oggi mobilitarsi con modalità esclusivamente integraliste.

La voce dei cattolici che una volta si definivano adulti sembra soffocata, sopraffatta dal protagonismo del papa "nuovo", che di nuovo dice peraltro ben poco. E che non sembra nemmeno avere una particolare propensione a bloccare gli estremisti che sempre più spesso occupano il palcoscenico col suo sottinteso placet.

Contrariamente a una diffusa vulgata, l'opposizione alla modernità e l'interventismo politico contro il riconoscimento di diritti civili fondamentali proseguono come prima, più di prima, ancora più rigidamente di prima.

La questione riguarda dunque, inevitabilmente, anche chi si batte per un Paese più laico. Ma è una questione di cui si discute ben poco, soprattutto nel mondo progressista: affascinato dai modi cordiali del pontefice, non sembra accorgersi dell'involuzione in corso. La deriva integralista potrebbe del resto essere anche la spia che la Chiesa trova sempre maggiori difficoltà a far passare le proprie tesi, con il risultato che si limita a urlare (o a far urlare) più forte.

La Commissione Europea ha giustamente badato ai fatti: la proposta clericale era inaccettabile ed è stata respinta. Tra aspirazioni modernizzatrici e il *milieu* integralista dei suoi bracci destri Delrio e Carrai, quale linea (se ne sceglierà una) adotterà Matteo Renzi per il Comitato nazionale per la Bioetica, la cui attività è costantemente ostacolata dai veti dei membri clericali?

Raffaele Carcano

Publicato nel [blog UAAR di MicroMega](#) l'1 giugno 2014.



[Il Fatto Quotidiano](#)

Mauro Barberis

Docente di Diritto, Università di Trieste
(Segui [Mauro Barberis](#))



La Bibbia è falsa!

di **Mauro Barberis**

1 maggio 2014

Più informazioni su: [Archeologia](#), [Bibbia](#), [Israele](#), [Palestina](#), [Storia](#).
[Share on oknotizie](#) [Share on print](#) [Share on email](#) [More Sharing Services](#) **463**

Non era vero niente. Come dichiara Zeev Herzog, autorevole professore della Facoltà di Archeologia di Tel Aviv, "la grande maggioranza degli studiosi nei campi che vanno dall'archeologia agli studi biblici e all'archeologia del popolo ebraico concorda che **gli eventi narrati dalla Bibbia non sono fatti storici**. Sono leggende, come per voi quella di Romolo e Remo".

Quando l'ho letto, avrei voluto prendermi a schiaffi. Ma era ovvio, dovevo capirlo subito, come la prima volta che ho sentito parlare **Berlusconi, Grillo o Renzi**. La Bibbia contiene troppo sesso, troppa violenza, soprattutto troppo paranormale, per non capire immediatamente che si tratta solo di letteratura di consumo, di un fumettone un po' trash.

La fuga dall'Egitto, la traversata del deserto? Macché, tribù di pastori, durante la siccità, si rifugiavano sulle rive del Nilo e poi tornavano da dov'erano venuti: ma senza attraversare il Mar Rosso fra due muraglie d'acqua, figurarsi, al massimo potevano fermarsi sulle rive a farsi un pediluvio.

E la storia di Gerico, con le mura abbattute dalle trombe dei sacerdoti? Ma neppure facendoci un rave party con i Deep Purple sparati a palla sarebbe più verosimile: perché mura, a Gerico, non ce n'erano proprio, e se è per questo neanche nella Gerusalemme di Salomone. Tutto quel che hanno trovato **gli archeologi** sono resti di villaggi, forse turistici, specie dalle parti di Sharm el Sheik.

Una bella botta per lo **Stato di Israele**, che ha sempre finanziato la ricerca archeologica per dimostrare la legittimità delle proprie pretese territoriali; ma anche per i palestinesi, che non sono messi meglio dal punto di vista archeologico, visto che neppure le mura delle città filistee, quelle che nella Bibbia sfidavano il cielo, si sono mai fatte trovare.

E ora chi glielo dice, ai Testimoni di Geova? E a tutti quelli che sono morti e continuano a morire per quel sacro suolo? E a quanti, per l'interpretazione di qualche passo della Bibbia, sono stati incarcerati, torturati, fatti a pezzi? Dio, nell'aldilà, dovrebbe scusarsi. Perché Dio e l'aldilà ci sono, vero?

Non facciamo scherzi, ditemi che non sono leggende anche queste...

Alla ricerca del Gesù storico

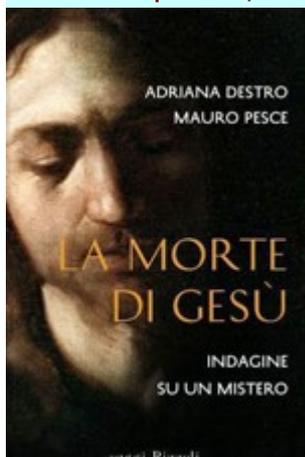
Intervista a Mauro Pesce e Adriana Destro di Valerio Gigante

(28 maggio 2014)

Un libro che, come l'altro che l'aveva preceduto a firma degli stessi autori, si pone l'obiettivo di condurre un'indagine rigorosa e scientifica su Gesù, cercando di sfrondare dall'uomo e dalla sua avventura terrena il mito che successivamente gli è stato costruito attorno.



Ma oltre a questo, la **Morte di Gesù** (Mondadori 2014, pp. 356, € 15,30), testo scritto a quattro mani dallo storico e biblista Mauro Pesce e dall'antropologa Adriana Destro, tenta anche di individuare i destinatari della predicazione di Gesù, di ricostruire il clima culturale che ne segnò il successo e di capire cosa, nei comportamenti di quest'uomo proveniente dalla Galilea, abbia tanto acceso gli entusiasmi di folle sempre più consistenti di seguaci ma anche la paura, il risentimento e l'odio di molti altri.



Punto di partenza dell'indagine sono – certo – i testi dei vangeli canonici, ma anche gli "apocrifi", che già a partire dal II sec. d. C. la Chiesa ha progressivamente rifiutato come divinamente ispirati.

Questi ultimi costituiscono una miniera preziosa di informazioni utili a mettere a fuoco, attraverso le lenti dell'antropologia e della storia sociale, una serie di dati che hanno trovato più di una conferma in altri testi e che colmano alcune lacune presenti nei canonici riguardanti la vita di Gesù, gli ambienti che frequentava, gli interlocutori ai quali si rivolgeva.

Separare Gesù da Cristo è – in questi tempi caratterizzati da un forte ritorno di interesse per la ricerca gesuana ma anche da un forte afflato teologizzante e spiritualizzante (oltre che da un indubbio fine politico-religioso, basti pensare ad esempio al Gesù raccontato da Ratzinger) – missione particolarmente complessa. Ma che può riuscire a riportare pienamente (e laicamente) quest'importantissima figura storica nell'ambito del dibattito intellettuale odierno, al fine di stabilire, come scrivono Pesce e Destro nella loro introduzione, "un contatto tra la sua vicenda e la nostra cultura, che dal cristianesimo è costantemente modellata".

Su alcune delle tante questioni che il libro solleva abbiamo posto alcune domande agli autori.

Assieme avevate già scritto *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*. La particolarità di quel volume consisteva nell'affiancare ai metodi consolidati – ma tuttora contestati dalla teologia ufficiale – della critica storica, quelli della moderna analisi antropologica. Cosa aggiunge questo nuovo volume a quella riflessione sulla vita del Gesù storico?



Non ci scostiamo certamente da quei metodi perché nell'approccio antropologico, unito a quello storico, la nostra riflessione non è mutata. Abbiamo però approfondito molti aspetti ben consapevoli delle difficoltà di arrivare con certezza alla figura storica di Gesù. Nel nuovo libro non parliamo di come si svolgeva la sua vita, ma della morte come inizio di una spiegazione e di una rilettura di tutta la sua vicenda.

Riteniamo che, nel caso di Gesù, tutto cominciò dalla sua fine. La nostra riflessione parte dalla convinzione che la sua uccisione sia il punto di partenza sia per coloro che ebbero l'esperienza di un contatto diretto con lui, sia per coloro che in seguito in lui crederono.

La domanda fondamentale del libro *La morte di Gesù* è: "*Cosa capitò ai seguaci quando Gesù venne ucciso all'improvviso?*". E ancora: Essi si aspettavano questa morte? Furono colti da paura? Come nacquero le loro nuove aspettative? Per rispondere a questi interrogativi abbiamo indagato sulla morte di grandi personalità del mondo antico o più prossime a noi. Abbiamo visto che i loro seguaci erano sempre obbligati a ripensare tutta l'attività e il messaggio del leader morto per continuare a esistere come gruppo che si rivolge alla società.

Abbiamo perciò cominciato ad analizzare i vangeli e altri documenti lasciati dai seguaci di Gesù nei primi due secoli, e ci siamo resi conto che coloro che gli erano sopravvissuti (e anche le generazioni successive) avevano riletto e re-interpretato la vita di Gesù alla luce della sua fine violenta, con l'intento di legittimarlo e di difendere i gruppi di persone che credevano in lui.

Un'altra novità di questo libro sta nell'attenzione spiccatissima ai testi e alla loro varietà. Molto più che in passato abbiamo cercato di vedere ciò che è attendibile storicamente nei racconti che ci sono pervenuti e anche comprendere le ragioni delle loro notevoli differenze.

Riteniamo che la diversità dei testi sia di grande aiuto nella ricostruzione del Gesù storico: permette di dare rilievo a molti punti di vista su quello che accadde.

Resta il fatto che esistono contraddizioni fra i testi che sono spiegabili in termini di conoscenze parziali, differenze dei luoghi di reperimento delle notizie, diversità di ambienti dei destinatari, distanze fisiche. Gli evangelisti non hanno conosciuto Gesù non si conoscevano fra loro e avevano strategie espositive differenziate.

Di fronte alla divergenza e pluralità delle testimonianze, abbiamo cercato di elaborare un'analisi critica delle fonti, che possiamo definire "metodo di rinvenimento delle tracce storiche involontarie". Anche questo è un aspetto sostanzialmente nuovo del libro.

Tutti i grandi momenti di riforma della Chiesa si sono espressi nella forma di un ritorno a Gesù, come anche voi in più occasioni avete

ricordato. Da diversi anni c'è un forte interesse, che le case editrici rispecchiano nei loro cataloghi, verso la figura storica di Gesù.

Resta però il tema, che voi più volte avete toccato in questi anni, di un approccio storico ai vangeli che la teologia cattolica, dopo la breve stagione post conciliare, tende a mettere in secondo piano rispetto ad una lettura spiritualizzante, che tende a rendere coerenti ed armonici tra loro anche passi che non lo sono...

Ha ragione: esiste una ricerca accanita in campo internazionale che non si arresta e anche in Italia la ricerca sul Gesù storico è ricominciata dopo il 2006. Ed è vero che in Italia la gerarchia ecclesiastica tende ad opporvisi.

In realtà, già i Vangeli, le lettere di Paolo e gli Atti degli apostoli iniziano a trasformare il senso degli eventi cercando di mostrare che la morte di Gesù si era svolta secondo un piano voluto da Dio e già in qualche modo depositato nelle Sacre scritture giudaiche.

È quella che con una parola astrusa possiamo chiamare "scritturalizzazione" degli eventi. Ma una lettura attenta dei testi mostra che essi, nell'intento di darsi ragione della morte di Gesù, pervengono a interpretazioni divergenti.

La presa d'atto della trasformazione e delle diverse interpretazioni avvenute già alle origini pone inevitabilmente una serie di domande importanti alle teologie di oggi. Un confronto è inevitabile. Rifugiarsi in una lettura dei vangeli puramente spirituale che cerchi di mettere d'accordo e armonizzare le diverse interpretazioni non risolve il problema, perché cerca solo di evitarlo o procrastinarlo.

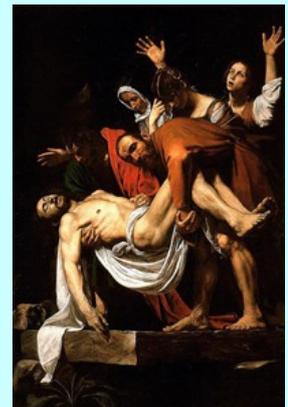
Lo avete scritto nella vostra introduzione: gli anacronismi, la conoscenza imprecisa dei tempi e dei luoghi degli eventi narrati sono tutti fatti innegabili e rendono difficile ricostruire in modo attendibile la vicenda di Gesù. Nonostante ciò, pensate lo stesso sia possibile un'indagine rigorosa sul Gesù storico? In che termini?

Noi pensiamo sia possibile. Non abbiamo un atteggiamento scettico pregiudiziale. Dai testi emergono, in alcuni casi, elementi che danno fondatezza a quanto è raccontato. In altri casi, invece ci sono tracce evidenti che smentiscono il racconto. Queste tracce sono di grande importanza perché permettono approcci conoscitivi difficili, ma non secondari, di quello che realmente accadde.

Tutto il nostro libro è una disamina accurata di molte di queste tracce, secondo le prospettive metodologiche a cui abbiamo fatto cenno. Ne emerge un'immagine spesso inconsueta dell'azione di Gesù e delle reazioni che provocava, ma anche del modo con cui fu catturato, ucciso e sepolto.

Ci fu veramente un processo a Gesù di fronte al sinedrio ebraico? Quali furono le accuse che gli vennero rivolte? I seguaci di Gesù seppero davvero dove era stato sepolto? A seppellire Gesù furono le autorità giudaiche o Giuseppe di Arimatea? Alcuni apologeti si rendono conto che non possono ostacolare le ricerche storiche, sociologiche e antropologiche e allora cercano di screditarle dicendo che non sono attendibili perché arrivano a risultati divergenti e contraddittori.

In realtà gli stessi vangeli ci offrono una pluralità originaria di differenti letture della figura di Gesù. Ovviamente siamo ben consapevoli che le



conoscenze umane sono sempre parziali e anche le indagini su Gesù non possono non esserlo.

Nella cerchia dei seguaci di Gesù c'erano diverse donne, scrivete nel vostro libro. Aggiungendo che tutte avevano un ruolo rilevante, e non solo per l'aiuto materiale che potevano fornire. Partecipavano quindi integralmente al movimento gesuano.

Per la teologia femminista è impensabile che non fossero presenti anche all'"ultima cena". La teologia ufficiale lo nega, anche perché la presenza di donne nella cerchia ristretta dei discepoli di Gesù, e durante l'ultima cena in particolare, costringerebbe a rivedere questioni rilevanti, come il sacerdozio femminile. E anche nei Vangeli il ruolo delle donne appare non di rado occultato o minimizzato.

Questa domanda ci permette di sottolineare che il problema del ruolo delle donne nel movimento di Gesù è delicato e fondamentale. Noi, in questo nuovo libro, lo abbiamo affrontato certo in relazione soprattutto a singoli fatti, connessi alla morte di Gesù, al suo seppellimento e alla diffusione delle notizie sulla sua fine.

È molto verosimile che le seguaci fossero presenti all'ultima cena. Ma l'importanza della loro funzione nel movimento di Gesù, e anche nei decenni successivi, dipende da molte condizioni. Noi mettiamo in luce alcune circostanze che danno uno sfondo importante all'esistenza delle seguaci femminili e di tutte le donne.

Gesù, ad esempio, si opponeva al diritto maschile di ripudiare le mogli. Questo suscitava forti opposizioni nel mondo circostante e dunque comportava conseguenze di vasta portata. Il rifiuto del ripudio garantisce una precisa collocazione delle donne e non può non aver avuto peso sull'intero seguito di Gesù.

Per il nostro discorso, la presenza delle donne alla croce e/o al seppellimento è sintomatica. Esse furono vere e proprie discepole di Gesù e le loro vicende ci offrono la base necessaria per la ricostruzione di dati circostanziati su tutta la storia del gruppo precedente la sua morte, e sulla ricostruzione della sua tragica vicenda.

Ci siamo convinti che la prima trasmissione delle notizie della morte di Gesù non poteva non provenire da soggetti femminili. Il Vangelo di Luca insiste molto su questi aspetti. E sostiene che un vasto gruppo di donne fu, per lungo tempo, con Gesù sia in Galilea che a Gerusalemme.

Il ruolo così importante delle donne in Gesù e nel suo movimento verrà negato poco alla volta nei decenni successivi alla morte di Gesù perché le chiese verranno organizzate secondo i criteri dell'onore pubblico maschile. Il ruolo della direzione patriarcale dei nuclei domestici prenderà il sopravvento mettendo da parte le donne o confinandole entro ambiti tradizionali, inferiori, come abbiamo mostrato altrove.

Quello della resurrezione è un tema delicatissimo nell'esegesi dei vangeli. Nel libro fate riferimento a un'interpretazione della morte di Gesù che non teneva conto della sua resurrezione. E parlate della resurrezione come di una forma di riabilitazione rispetto all'uccisione violenta di Gesù. Cosa intendete?

Il fatto su cui si riflette troppo poco è che ci può essere risurrezione solo se c'è stata prima la morte. La risurrezione di Gesù acquista un valore rilevante

in quanto è preceduta da una morte violenta e umiliante. La risurrezione può apparire la risposta o la soluzione che annulla il dramma, che colma il vuoto creato dalla morte.

Nel libro, noi riteniamo di poterci soffermare sulla morte, inizio di tutto, come il fatto reale, finale e ricostruibile di un'esistenza, senza doverci appoggiare sull'evento strepitoso della risurrezione. È la morte di Gesù che sconvolge i seguaci: essi non esultano affatto quando egli muore e non sembrano sperare subito nella sua risurrezione. Si impauriscono e molti si disperdono perché pensano che il progetto del loro leader sia stato perdente e che egli sia stato annientato. È la morte che, fin dai primissimi momenti, obbliga i seguaci a interrogarsi sul senso di tutta la vicenda di Gesù.

Gli autori dei testi protocristiani, dopo vari decenni, dedicarono molta importanza ai racconti (scritti e orali) della morte di Gesù di cui erano entrati in possesso. I loro scritti vollero mostrare che quella che era stata considerata una sconfitta, in realtà era una vittoria. La risurrezione dimostrava, ai loro occhi, che Dio aveva riabilitato colui che il potere politico romano aveva ucciso.

Ad essa peraltro accostarono straordinari fenomeni cosmici (come il buio a mezzogiorno) per sottolineare proprio l'importanza, l'enorme impatto, dell'orribile uccisione di Gesù.

Bisogna infine aggiungere che, per i primi seguaci, molto più importante della resurrezione era la convinzione che Gesù sarebbe ritornato presto, una seconda volta, per far iniziare il regno di Dio che aveva annunciato (e in cui i seguaci continuavano a credere).



Da: assoc. sordi provolo [mailto:info@associazionesordiprovol.it]

Inviato: domenica 8 giugno 2014

A: 'redazione@ecodellevalli.tv';
'claudiozani@ecodellevalli.tv';
'ivanagliardi@ecodellevalli.tv'

Oggetto: <http://www.ecodellevalli.tv/cms/2014/04/28/sirmione-inaugura-il-parco-per-don-lino-zorzi/>

*Spettabile redazione,
su richiesta del sig. GIANNI
BISOLI, trasmettiamo l'allegata
lettera.*

Cordiali saluti.

*Associazione Sordi "Antonio
Provolo" Onlus.*

Per contatti telefonici contattare
il sig. MARCO LODI RIZZINI
348/4200949

Oggetto: Sirmione: parco dedicato a don Lino Zorzi e pedofilia.

In data 28 aprile 2014 è stato inaugurato a Sirmione il parco in Piazza Piatti intestandolo addirittura a don Lino Zorzi.

Come ho già dichiarato al dott. Mario Sannite (senza che sia stato verbalizzato), presidente della commissione d'indagine per i casi di pedofilia dell'Istituto per sordomuti "Antonio Provolo" di Verona, voluta dal Vaticano e tenutasi a Verona nel 2012, ribadisco che io all'età di otto anni sono stato abusato dal sacerdote in parola due volte presso il suo appartamento che si trovava sopra l'oratorio della Parrocchia Santa Maria della Neve in Via Santa Maria Maggiore a Sirmione.

Lo stesso prete ha poi consigliato ai miei genitori di mandarmi presso l'Istituto Provolo di Verona.

Ritengo pertanto quantomeno inopportuno che sia stato dedicato a quel prete un parco cittadino.

Con preghiera di pubblicazione.

Cordiali saluti.

Sirmione, 08 giugno 2014

Bisoli Gianni

SEGNALAZIONI

Giovanni Mainetto

Suggerisco caldamente la lettura de

«**Il seme dell'intolleranza**»

Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492

Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 190.

di Adriano Prosperi



E' una miniera di dati e di informazioni, oltre che un'analisi storica convincente e avvincente per noi dell'UAAR.

Fra tanti, un dato che non conoscevo: fino al 1959 nella Messa era ufficialmente sempre presente qualche richiamo (non so se in una preghiera, canto o esortazione) al "*perfido giudeo*".

Nel 1959 la Messa era ancora in latino: c'è qualcuno che recupera il passo della Messa a cui fa riferimento Prosperi, così che si possa ricordare ai nostri amici cattolici dove nasce il seme dell'intolleranza verso gli ebrei colpevoli di deicidio?

Giovanni Mainetto Trovato: «**Oremus et pro perfidis Judaeis**»

è una locuzione latina, presente dal VI secolo fino al XX secolo nella liturgia cattolica, con la quale i cristiani pregavano per la "conversione" dei perfidi giudei.

Gentili lettrici e lettori,
tramite apposito link, mi pregio sottoporvi l'ultimo studio dal titolo significativo
"La grande menzogna: Gesù e apostoli non conoscono la loro patria"

<http://www.vangeliestoria.eu/approfondimento.asp?ID=47>

Le analisi pubblicate sono basate su storia, archeologia e geografia, il tutto dovutamente comparato alle testimonianze evangeliche ed alle varie "Historia Ecclesiastica" degli ancestrali Padri della Chiesa reperite nei millenari Codici vaticani.

Buona lettura

Emilio Salsi



**IMMAGINI DELLA SERATA CON PAOLO FERRARINI
TRADUTTORE DEL LIBRO
"COME VIVERE BENE SENZA DIO"**

di Eric Maisel
Ediz. Nessun dogma - Roma

30 MAGGIO 2014

